

Per l'autunno sarà pronto il nuovo spazio museale, multimediale e immersivo, aperto alla città. La direttrice Carrino: «Dimenticate il sito polveroso. Questo sarà un luogo vivo con i suoi documenti che raccontano vicende ancora attuali»

Giovanni Chianelli

Dal prossimo autunno, oltre al nome con cui è conosciuto dal diciannovesimo secolo, avrà anche quello di «Casa delle storie». A settembre l'Archivio di Stato di Napoli diventerà un museo, un nuovo punto di attrazione per turisti e studiosi nell'itinerario del centro storico. In parte riformerà l'urbanistica dell'area, con un ingresso da vico Monte di Pietà che attualmente porta alla facoltà di Sociologia, dove verrà tolto il cancello che impedisce il transito al pubblico; mentre dal lato opposto, su via Bartolommeo Capasso, sarà messo a disposizione della cittadinanza il giardino dell'antico monastero benedettino dei santi Severino e Sossio, in cui l'Archivio fu insediato nel 1845, abbattendo i muri che oggi lo dividono da un'altra porzione verde di proprietà del comune.

Sette milioni la spesa complessiva, i fondi arrivano dal progetto Unesco per il centro storico partenopeo. Servono alle necessarie ristrutturazioni su una superficie immensa, oltre 24.000 metri quadrati, e trasformare il bene in uno spazio aperto ai visitatori. Ma anche ad altro: «A rendere l'Archivio un luogo vivo, a cancellare l'idea di ufficio polveroso che ha nell'immaginario», dice la direttrice, Candida Carrino, arrivata nel 2019: «L'intento del museo è quello di aprire a più gente possibile un immenso patrimonio e diffondere l'interesse dei suoi documenti».

Nella zona dell'ingresso verrà creata una caffetteria con bookshop aperta anche a chi non intende visitare il bene. Chi paga il biglietto potrà conoscere la proposta del neonato museo, divisa in tre sezioni principali utili al racconto dell'archivio: le prime due sono cronologiche, una dedicata all'origine, a quando il luogo era un monastero, e un'altra al passaggio di funzione tra ente religioso e ufficio di conservazione dei documenti.

Perciò i visitatori potranno ammirare i quattro chiostrini, tra cui l'atrio del Platano, col ciclo degli affreschi rinascimentali che raffigura episodi della vita di San Benedetto, ultimato nel 1515 da Antonio Solaro detto «lo Zingaro»; lo spazio prende il nome da un maestoso albero che fu piantato, secondo la leggenda, dal santo stesso. E l'atrio dei marmi,

UN PERCORSO STORICO NELL'EX CONVENTO CON GIARDINO, ATRIO REFETTORIO, CAPITOLO, FARMACIA E BIBLIOTECA RICCHI DI AFFRESCHI



PATRIMONIO
La biblioteca e il chiostro dell'Archivio di Stato. A destra, la direttrice Candida Carrino



Dall'Archivio di Stato alla Casa delle storie

Dal docufilm al partenariato

Tim-Pompei, l'accordo riparte dai Pink Floyd

«Reliving at Pompeii», il docufilm prodotto lo scorso ottobre in occasione del cinquantenario del primo ciak del celebre film-concerto dei Pink Floyd realizzato a porte chiuse a Pompei nel 1971, trasmesso in diretta streaming dall'anfiteatro di Pompei sulla piattaforma del ministero della Cultura ITsART ed ora in cartellone il 10 aprile per una speciale «Lezione di rock» sulla band inglese, ha segnato per il gruppo Tim, partner tecnologico esclusivo e



promotore dell'evento, l'avvio di un partenariato pubblico-privato che durerà per tutto il 2022 con il parco archeologico, l'inizio di un percorso di collaborazione teso alla valorizzazione del patrimonio storico e culturale degli scavi grazie all'utilizzo di tecnologie innovative rese disponibili da Tim e dalle factory del gruppo Olivetti e Noovle, come la realtà virtuale e aumentata e le installazioni di light mapping che hanno animato l'anfiteatro e daranno presto vita ad altri eventi.

iniziato nel 1598 e completato nel 1623, con il prezioso impianto architettonico e un vasto giardino. Ancora, il capitolo dei monaci, oggi sala dei catasti, affrescato da Belisario Corenzio agli inizi del '600 con parabole e figure allegoriche; l'ex refettorio, che adesso si chiama sala Filangieri, la sala Tasso, la farmacia con i suoi scaffali intarsiati, la biblioteca, la sala diplomatica e molto altro ancora.

Alle sezioni storiche si affiancherà un settore narrativo, che si occuperà di sceneggiare alcune tra le miriadi di notizie raccolte nei 70 km di carte custodite nell'archivio: «Sono le storie che hanno qui la loro casa, come suggerisce il nome del museo», spiega la Carrino. L'idea è quella di far conoscere ogni sei mesi cinque vicende di particolare interesse, rese fruibili da uno storytelling basato su una divulgazione multime-

diata, tra cui l'esperienza immersiva.

Si potrà venire a sapere, ad esempio, della passione per l'archeologia di Maria Carolina d'Austria che sceglieva i reperti per arredare i suoi palazzi, dei cocktail più in voga nella nobiltà napoletana tra '700 e '800, della petizione per riaprire il suo locale fatta da un pizzaiolo alle autorità durante la pandemia. «E chi pensa che sia una storia degli ultimi due anni si sbaglia, è un fatto del '600, ai tempi della peste. La storia ritorna, le necessità si somigliano, perciò è importante conoscere le carte del passato».

La Casa delle storie sarà aperta alle mostre temporanee. Nei prossimi mesi alcune esposizioni faranno da tappe di avvicinamento all'apertura del museo: nell'atrio del platano, dopo quella di maggio su Amadeo Bordiga in occasione del «Comicon off», ci sarà una mostra dedicata ai grandi marchi industriali italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTI E PERSONE: LA REGINA CHE AMAVA L'ARCHEOLOGIA, I PARTY DEI VIP DEL SETTECENTO IL PIZZAIOLO CHE CHIUSE PER L'EPIDEMIA DI PESTE

I consigli dell'altra Balivo: «Dal basso alla reggia, o quasi»

Francesca Scognamiglio

Architetto, consulente specializzata in arredamenti d'interni e design influencer, Sarah Balivo, aversana, 32 anni, sorella di Caterina ed ex concorrente di «Pechino express», approda in libreria con *I consigli di Sarah*, vademecum per scoprire trucchi e segreti su come arredare e valorizzare case e ambienti di ogni stile e dimensione in poche semplici mosse.

Può un manuale rendere le nostre case belle e funzionali?

«Dispenso consigli perché mi piace l'idea che un lettore, che sia una casalinga o una donna in carriera, possa apprendere delle regole base per progettare il proprio spazio domestico e vivere bene».

Anche un basso può diventare una reggia?

«Assolutamente sì. Bastano piccoli accorgimenti alla portata di tut-

ti. Anche uno spazio angusto grazie alla luce, posizionata in modo giusto, può assumere un nuovo aspetto».

Lei vive a Milano ma è campana: esiste una differenza nei modi di arredare tra Nord e Sud?

«Sono diverse le dimensioni: i metri quadrati delle case del sud sono molto più generosi, mentre per quanto riguarda la cura degli interni grazie alla globalizzazione e ai social network ora anche al Sud iniziamo a pensare che serve un architetto o un interior designer, che non

SARAH, SORELLA DI CATERINA, FIRMA UN MANUALE SU COME ARREDARE E RIMODERNARE CASE E SPAZI

basta il capo cantiere».

La pandemia con il lockdown quanto ha cambiato il modo di abitare e godersi la casa?

«Ha amplificato le cose belle e le cose brutte. Ma ha fatto riscoprire l'amore per la casa. Le persone prima a casa non volevano starci, e io ho sempre sostenuto la tesi che la gente che non ama stare a casa cerca una fuga da qualcosa. Ripartire dalla casa invece può essere la «cura» anche per riconciliarsi con se stessi».

Le sue sorelle, Caterina e Francesca, si sono affidate a lei per arredare casa?

«Certo. Caterina è una donna molto decisa ma poi ha bisogno della mia approvazione, mi considera la sua architetta personale; Francesca invece è molto minimal e non ama osare».

Tutti abbiamo in garage o in soffitta un vecchio comò della nonna. Come riutilizzare i mobili



SARAH BALIVO
I CONSIGLI DI SARAH
HARPERCOLLINS
PAGINE 192
EURO 16,90



antichi?

«Mai buttarli! Questi pezzi antichi di arredamento hanno valore, non solo dal punto di vista affettivo ma anche artigianale e io che credo molto nella valorizzazione dei contrasti: ritengo che possano essere inseriti molto bene in contesti anche più moderni e contemporanei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cortometraggio

Il dongiovanni, la moglie e la sveglia

«Ti Lascio la luce accesa», cortometraggio per la regia di Diego Sommaripa, presentato ieri mattina a Palazzo Venezia, racconta la storia di un uomo in bilico, sospeso tra un'esistenza fatua e la consapevolezza di un presente opaco. Attratto dalle donne e i piaceri della vita, il protagonista cercherà la sua vera dimensione nell'esplorazione della libertà; ma quale? Come un Ulisse, dopo ogni suo viaggio tornerà da sua moglie, autentica certezza di accoglienza e amore. Intanto incapace di dare un senso alla sua infedeltà, ne conoscerà il valore quando il suo ennesimo ritorno a casa trasformerà per sempre la sua vita con sua moglie che gli confessa l'esistenza certa di un altro uomo. La narrazione gioca di continuo fra apparenza e



realtà, veglia e torpore, come un continuo viaggio tra discesa e risalite, dagli inferi al paradiso, nell'arco di un tempo che appare infinito ma che ha imparato a scommettere sul proprio finale in una breve manciata di secondi: quelli scanditi dalle ignare lancette di una sveglia sul comodino....

Il soggetto del cortometraggio è di Anna Stromillo, la sceneggiatura di Antonio Moccioia. Le musiche, originali, sono curate da Max Fuschetto e Pasquale Capobianco. Il protagonista è interpretato da Marco Francini, finora conosciuto soprattutto come cantante ma con esordi nel mondo del teatro, Michela da Maria Rosaria Virgili, le amanti da Francesca Davide, Ilaria Buonaiuto e Maria Basilicata. Nel cast anche Leonardo Di Costanzo.